

# L'AtRIO di San Siro

Newsletter della Diocesi di Pavia

Anno X n. 6 – 22 febbraio 2018

<http://atriodisansiro.blogspot.com/>

## IDEE NELLO SCAFFALE

di Tino Cobianchi



*Una casa senza idoli* raccoglie gli articoli di Luigino Bruni sul libro del Qoèlet usciti sul quotidiano *Avvenire*. Il volume pubblicato dalle EDB mette a disposizione di un vasto pubblico il commento del professore ordinario di Economia politica all'Università Lumsa di Roma a uno dei testi più enigmatici dell'Antico Testamento. Non mi soffermo su tutte le riflessioni dell'autore che ripercorrono i dodici capitoli del Qoèlet; mi

limito a riprendere alcune sue considerazioni.



Luigino Bruni  
*Una casa senza idoli*  
EDB. Pagine 136. Euro 12,50

Luigino Bruni afferma che *“il libro di Qoèlet non è un romanzo né un trattato di teologia”* ma *“è più simile a un diario spirituale ed etico”*; i suoi capitoli *“registrano e narrano pensieri, emozioni ed esperienze di un viaggiatore sotto il sole”* e *“il suo sconfinato interesse e la sua forza dipendono dalla sapienza, libertà teologica e coraggio morale del suo autore, che continua a parlarci da almeno ventitré secoli”*. Il docente rileva che questo testo sacro è particolarmente prezioso *“nei momenti di passaggio individuali e collettivi”*, molto simili a quelli attuali, perché aiuta *“a comprendere in profondità la natura delle crisi che viviamo”* illuminando *“zone buie alle quali soltanto parole più grandi delle nostre riescono a dare un nome”*. Bruni asserisce che la sua lettura *“può cambiare la vita, può introdurci a una fede e a un'umanità nuove e adulte”* e diventare *“una profonda ed efficacissima cura delle due principali malattie di tutte le fedi, religiose e laiche: l'ideologia e la ricerca di facili consolazioni in risposte banali a domande difficili e tremende”*. Così come la sua meditazione *“è utilissima forse necessaria per chi oggi, in una nuova età di globalizzazione e di uniformizzazione dei valori, vuole pensare in profondità la natura del nuovo mondo e dei suoi dogmi”*. Luigino Bruni sostiene che *“quell'antico anonimo*

*autore ha avuto la forza e il coraggio etico e spirituale di porre domande radicali al suo mondo in crisi, che riescono a parlare con forza e profondità immense, anche oggi, anche a noi”*. Innanzitutto perché *“è un compagno di viaggio inestimabile per chiunque cerchi di guardare in modo non ideologico e spietato i dogmi e i culti ingannatori degli imperi che arrivano per dominarci”*. Le sue sferzanti affermazioni hanno *“la capacità unica di guardare nella sua nudità ciò che appare nuovo e affascinante, senza cedere un centimetro morale al bisogno di consolazione davanti al mondo qual è”*. Infine *“è guida leale nell'edificazione di una vita adulta, non ideologica, vera, un amico scomodo e a volte sconcertante, che ci ama perché non ci molla finché non tentiamo di rispondere alle sue domande dolorose e liberatrici”*. Il professor Bruni analizza molte delle vanità di cui parla l'autore biblico, leitmotiv di questo testo sacro. Ne cito qualcuna: esplorare con la sapienza il mondo degli uomini e accumulare saggezza e conoscenza scoprendo che *“è tutto solo vento e fame di vento”*; ricercare la felicità nei corpi e nelle cose *“smaschera le nostre illusioni, toglie i veli e ci fa incontrare con la nostra nuda umanità indigente e precaria”*; la vana fatica profusa per essere ricordati dopo la morte invitando *“a guardare la vita nostra e quella degli altri osservandola dal capezzale dei moribondi”*.

*Molti altri spunti di riflessione si trovano in Una casa senza idoli e spiegano bene perché le “nude domande” di Qoèlet possono essere “un efficace antidoto contro la nuova/antica idolatria che sta invadendo, senza trovare resistenza, le imprese, la politica, la società civile e anche alcuni settori delle Chiese”. Seguire quest'antico sapiente, ricorda Bruni, “può essere un sentiero arduo che conduce a crinali dai paesaggi meravigliosi, perché può donarci un nuovo linguaggio per reimparare a parlare del cielo a chi non lo vede più oltre la morte; ma può aiutare molto anche chi al paradiso ci crede”. Ed è forse per questo che “tornare a Qoèlet è essenziale se non vogliamo trasformare le fedi in illusioni collettive, le preghiere in consumismo psicologico ed emotivo”.*